famiglia domani

DOSSIER

CPM

Supplemento
al n. 1/2022
di Famiglia Domani



L'INVERNO DEMOGRAFICO LA DENATALITÀ IN ITALIA

Annamaria e Franco Quarta

Sommario



Per porre la questione pag. 35

Un inverno che viene da lontano pag. 36

Gli Stati generali della natalità pag. 38

Il programma pag. 39

Sintesi degli interventi più significativi pag. 40
- **Mario Draghi** pag. 40
- **Saluto di papa Francesco** pag. 41
- **Gian Carlo Blangiardo** pag. 44

Cenni sulle tavole rotonde pag. 46

Una breve conclusione pag. 46

Documentazione pag. 47

Prossimo numero:

DISCEPOLE DI GESÙ
La famiglia a scuola dalle Patrone d'Europa
A cura di Luigi Ghia


Santa Brigida


Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein)


Santa Caterina da Siena

PER PORRE LA QUESTIONE

Per porre la questione



Ci è sembrato doveroso dedicare l'intero Dossier del primo numero dell' anno 2022 della nostra rivista, che ha come tema portante «La generazione», al declino demografico, che ormai da molti anni, colpisce il nostro Paese. Abbiamo cercato di ripercorrere le tappe principali di questo disastro, per capire la situazione in cui oggi ci troviamo e il sentiero strettissimo da imboccare per evitare le conseguenze peggiori, a cui ci potrebbe portare l'incrocio con la crisi sanitaria da Covid 19.

Parte del Dossier è dedicata ai più significativi interventi registrati nei primi Stati Generali della Natalità, organizzati lo scorso anno dal Forum delle Associazioni familiari e la cui seconda edizione è programmata tra pochi mesi. Proprio il Direttore del Forum, Gigi De Palo, aveva anticipato su questa rivista, in un suo articolo apparso sul numero 2 del 2019, l'importanza ormai drammatica del tema della denatalità, che molti definiscono «la grande questione rimossa del nostro Paese» Non esiste la bacchetta magica per invertire la rotta che seguiamo ormai da troppo tempo. Saranno infatti sufficienti (seppur importantissimi) *l'assegno unico*, che dovrebbe durare nel tempo, e *un deciso incremento dei servizi per la prima infanzia*, entrambi in grado di favorire una relazione virtuosa tra l'occupazione delle donne, la condizione economica delle famiglie, la realizzazione dei progetti di vita, lo sviluppo umano delle nuove generazioni e la riduzione delle disuguaglianze sociali e territoriali? Importantissima appare la funzione dei nidi, non solo per la conciliazione tra lavoro e famiglia, ma ancora di più per lo sviluppo socio educativo dei bambini, a partire dalla nascita. Ma che cosa possiamo fare per evitare che l'avere figli, per gli italiani, sia una scelta sempre meno scontata? Detto in altre parole: la non scelta, in passato, significava rimanere in uno stato di esposizione alla fecondità, essere pronti ad accettare il figlio che sarebbe potuto arrivare. Oggi la non scelta implica rimanere in una condizione infeconda, essendo ormai la contraccezione una condizione comune di base, che, in modo deliberato e consapevole, deve venire interrotta solo per consentire una nascita desiderata. Finché, superata una certa età, si prende semplicemente atto che è ormai troppo tardi! Spesso si rinuncia ad avere figli, senza neppure la necessità di prendere una vera e propria decisione.



ANNAMARIA e FRANCO QUARTA
Curatori del Dossier

UN INVERNO CHE VIENE DA LONTANO

Un inverno che viene da lontano



Quando nel 2015 l'Istat rese pubblico il dato sulle nascite avvenute nel 2014, la notizia di aver raggiunto il punto più basso dall'Unità d'Italia in poi (pari a 503 mila nati) conquistò grande spazio sui giornali e sui media in generale. Metteva, infatti, in evidenza, l'allargarsi di squilibri che già ci avevano resi, dagli anni novanta del secolo scorso, uno dei Paesi più vecchi al mondo, il primo a vedere il sorpasso degli *over* 65 sugli *under* 15.



Questi dati sembrano quasi incredibili, in particolare se ci ricordiamo che, nel 1946, un' Italia in macerie contava il maggior numero di nascite d'Europa: quasi 200 mila più della Francia, 300 mila più della Germania Ovest e molte di più della Gran Bretagna. Anche trenta anni dopo, gli italiani continuavano a fare più figli degli abitanti degli altri grandi Paesi europei. Poi qualcosa si ruppe e la dinamica si invertì.

A metà degli anni ottanta, un'Italia ormai totalmente ricostruita, pacificata dopo gli anni di piombo, liberatasi in gran parte dalla superinflazione di quel periodo storico, è già passata dal primo all'ultimo posto per numero di nascite tra i grandi Paesi europei. Siamo riusciti a dimezzare un numero che superava il milione di nascite del primo dopoguerra, mentre la Francia, ad esempio, le ha regolarmente mantenute fra le 700 e le 800 mila, pur attraversando la Quarta e la Quinta Repubblica, recessioni e crisi varie.

Ritornando agli anni che hanno seguito il 2015, si poteva ancora sperare che diventasse forte la consapevolezza, nella nostra classe politica, di poter finalmente attuare delle politiche familiari e di promozioni delle nuove generazioni sui livelli delle economie più avanzate, favorendo, in tal modo, una inversione di tendenza della fecondità.

Le cose, come oggi sappiamo, sono andate ben peggio di quanto sperato: nei cinque anni precedenti la pandemia, ad ogni nuova uscita dei dati ufficiali Istat, i giornali hanno continuato (per un giorno o due) a titolare in modo allarmante che era stato superato al ribasso il record negativo di

nascite di sempre, mentre nulla di efficace si continuava a fare per contenere il ripetersi del crollo.

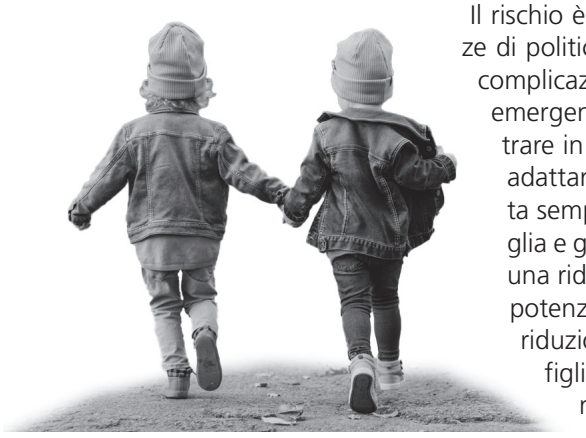
È ormai arrivato il tempo di chiedersi perché si affronti questo importante tema con toni di forte preoccupazione, solo quando l'Istat pubblica, ogni anno, nuovi dati negativi, per poi lasciarlo scivolare ai margini del dibattito pubblico e dell'azione politica. La denatalità è così diventata la grande questione rimossa del nostro Paese.

Agli inizi del 2020 è poi arrivato il Covid-19 che ha prodotto, per quell'anno, un saldo negativo record nel bilancio demografico del nostro Paese. Non solo per l'ulteriore abbassamento delle nascite, ma per il notevole aumento dei decessi.

Infatti, nell'anno della pandemia, il declino demografico nazionale, in atto dal 2015, ha subito una drastica accelerazione. L'aumento dei decessi, quasi 112 mila in più rispetto all'anno precedente (+17,6%) e la diminuzione delle nascite, circa 16 mila in meno (- 3,8%) hanno peggiorato la dinamica naturale della nostra popolazione, chiudendo l'anno con un saldo negativo di 342 mila unità, valore inferiore, dall'Unità d'Italia, solo a quello record del 1918, (648 mila), quando l'epidemia di «*spagnola*» contribuì a determinare quasi la metà degli 1,3 milioni dei decessi registrati in quell'anno.

A fine dicembre 2020 la popolazione italiana è risultata inferiore di quasi 342 mila unità rispetto all'inizio dell'anno (404 mila i nuovi nati. 746 mila, i decessi):« *è come se fosse sparita una città grande quanto Firenze*», scrive l'Istat nel suo *Report* annuale, diffuso il 26 marzo 2021.

Ma sulle dinamiche del 2020 peserà anche un'altra ipoteca negativa del Covid-19: il crollo verticale dei matrimoni e delle unioni civili. Qui, con i dati disponibili, i matrimoni, già in calo nel 2019, si sono ridotti del 47,5% nei confronti con l'anno precedente, attestandosi a 96.687. A diminuire sono stati soprattutto i matrimoni religiosi (-68,1%), ma anche quelli civili hanno registrato una perdita di quasi il 29%.



Il rischio è ora che la combinazione di carenze di politiche efficaci, da una parte, e nuove complicazioni e fragilità aperte dal quadro di emergenza sanitaria dall'altro, ci faccia entrare in una fase di rassegnazione, cioè ad adattarci a vivere in un Paese in cui diventa sempre più difficile metter su una famiglia e generare una nuova vita. In cui, anzi, una riduzione strutturale del numero delle potenziali madri potrebbe portare ad una riduzione anche del numero desiderato di figli, accelerando ancora di più l'avvitamento verso il basso delle nascite.

Un inverno che viene da lontano



GLI STATI GENERALI DELLA NATALITÀ



Gli Stati generali della natalità



Dopo la recita dell'Angelus di domenica 7 febbraio 2021, in Piazza San Pietro, Papa Francesco, ricordando che in quel giorno si celebrava, in Italia, la Giornata per la Vita, sul tema «*Libertà e vita*», ha manifestato tutta la sua preoccupazione per ***«l'inverno demografico italiano. In Italia le nascite sono calate e il futuro è in pericolo. Prendiamo questa preoccupazione e cerchiamo di fare in modo che questo inverno demografico finisca e fiorisca una nuova primavera di bambini e bambine»***.

Questa preoccupazione era, ormai da parecchio tempo, condivisa da molte famiglie italiane, tanto che Gigi De Palo, Presidente del Forum delle Associazioni familiari, ne aveva parlato in un articolo intitolato «*Più culle vuote? Meno futuro per il Paese*», sottotitolo «*La famiglia è la ricchezza dell'Italia*», pubblicato proprio da questa rivista, sul numero 2 dell'anno 2019. L'articolo terminava con queste parole: ***«Ma non è tempo di rassegnarsi. Perché come amava dire San Giovanni Paolo II, il futuro è nelle mani di Dio, ma anche nelle nostre mani. Dipende tutto da noi. .E allora, coraggio e rimbocchiamoci le maniche»***.

E così è stato. Il Forum delle Associazioni familiari ha promosso, per venerdì 14 maggio 2021, all'Auditorium della Conciliazione, in Roma, la prima edizione degli *Stati generali della Natalità.* Lo scopo dichiarato di questa iniziativa è che il tema della denatalità cessi di essere «la grande questione rimossa del nostro Paese». È stato importante fare uscire finalmente questo tema dal ristretto circolo degli addetti ai lavori, per diventare una priorità condivisa nel dibattito pubblico e nelle agende operative del

Governo e del Parlamento, delle aziende, delle redazioni dei giornali e delle televisioni. Unire le forze per un vero e proprio cambiamento di prospettiva, anche socioculturale. Spiega Gigi De Palo: ***«Mettere al mondo un figlio non è solo un fatto privato. Metteremo attorno a un tavolo il mondo delle banche, il mondo delle imprese, il mondo dei media, il mondo dello sport, dello spettacolo, delle istituzioni. Proveremo a far partire un cambiamento nel nostro Paese»***. La natalità non più limitata ad essere una questione delle famiglie o della agenzie cattoliche, ma un valore per tutta la società italiana. Un valore che diventi anche un messaggio: che, cioè, nessun piano di rilancio del nostro Paese potrà avere successo se non sarà capace di promuovere la natalità e la famiglia, in una logica di "ri-generazione" e costruzione di un futuro sostenibile.

Il programma



IL PROGRAMMA

STATI GENERALI DELLA NATALITÀ
EDIZIONE 2021
ROMA, AUDITORIUM DI VIA DELLA CONCILIAZIONE
VENERDÌ, 14 MAGGIO 2021

Ore 9,00 Arrivo del Santo Padre, Papa Francesco

Introduzione ai lavori : GianLuigi De Palo – Presidente Nazionale Forum Famiglie

Intervento di Mario Draghi – Presidente del Consiglio dei Ministri

Saluto del Santo Padre, Papa Francesco

Ore 10,35 Saluti Istituzionali

Ore 11,05 Relazione del Prof. GianCarlo Blangiardo – Presidente dell'ISTAT

TAVOLE ROTONDE

Ore 11,20 Natalità, che impresa!

Ore 12.05 Nuove nascite, un buon investimento

Ore 12,45 Figli, una bellezza da raccontare

Ore 13,30 Conclusioni



SINTESI DEGLI INTERVENTI PIÙ SIGNIFICATIVI

✸ Intervento di Mario Draghi, Presidente del consiglio dei Ministri

Sintesi degli interventi più significativi



Ne riportiamo alcuni brani:

« (…) La consapevolezza dell'importanza di avere figli è un prodotto del miglioramento della condizione della donna e non antitetico alla sua emancipazione.

Lo Stato deve dunque accompagnare questa nuova consapevolezza. Continuare ad investire nel miglioramento delle condizioni femminili. E mettere la società – donne e uomini – in grado di fare figli. Le ragioni per la scarsa natalità sono in parte economiche. Esiste, infatti, una relazione diretta tra il numero delle nascite e la crescita economica. Tuttavia, anche nelle società che crescono più della nostra, la natalità è in calo. Questo indica come il problema sia più profondo ed abbia a che fare con la mancanza di sicurezza e stabilità. Per decidere di avere figli, ho detto spesso che i giovani hanno bisogno di tre cose: di un lavoro certo, una casa e un sistema di welfare e servizi per l'infanzia. In Italia, purtroppo siamo indietro su tutti questi fronti. I giovani fanno molta fatica a trovare lavoro. Quando ci riescono devono spesso rassegnarsi alla precarietà, quindi non c'è sicurezza. Sono pochi e sempre meno quelli che riescono ad acquistare una casa. La spesa sociale per le famiglie è molto più bassa che in altri Paesi come la Francia, per esempio, e il Regno Unito. Già prima della crisi sanitaria, l'Italia soffriva di un preoccupante declino di natalità. Nell'anno della pandemia questo si è ulteriormente accentuato Oggi metà degli italiani ha almeno 47 anni: è l'età mediana più alta d'Europa. (…)

Un' Italia senza figli è un' Italia che non ha posto per il futuro, è un'Italia che lentamente finisce di esistere. Quindi per il Governo questo è un impegno prioritario. Il governo si sta impegnando, come sapete, su molti fronti per aiutare le coppie e le giovani donne. Al sostegno economico di-



retto delle famiglie con figli è dedicato l'assegno universale – il presidente De Palo lo sa bene. (…) Si può stare tranquilli anche per gli anni a venire che l'assegno unico ci sarà. È una di quelle trasformazioni epocali su cui non è che ci si ripensi l'anno dopo. Nel mio discorso in Parlamento ho elencato le misure a favore di giovani, donne e famiglie, presenti nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Queste includono la realizzazione di asili nido, scuole per l'infanzia, l'estensione del tempo pieno e il potenziamento delle infrastrutture scolastiche. Un investimento importante nelle politiche attive del lavoro, nelle competenze scientifiche e nell'apprendistato. (…) Mentre usciamo da questa fase di importante riflessione, è importante che ci siano decisioni. Dobbiamo aiutare i giovani a recuperare fiducia e determinazione. A tornare a credere nel loro futuro, investendo in loro il nostro presente».

Sintesi degli interventi più significativi



✸ Saluto del Santo Padre, papa Francesco

Ne riportiamo un'ampia sintesi:

«Cari fratelli e sorelle,

vi saluto cordialmente e sono grato al Presidente del Forum delle associazioni familiari, GianLuigi De Palo, per l'invito e per le sue parole di introduzione. Ringrazio il Dottor Mario Draghi, Presidente del Governo, per le sue parole chiare e speranzose. Ringrazio tutti voi, che oggi riflettete sul tema urgente della natalità, basilare per invertire la tendenza e rimettere in moto l'Italia a partire dalla vita, a partire dall'essere umano. Ed è bello che lo facciate insieme , coinvolgendo le imprese, le banche, la cultura, i media, lo sport e lo spettacolo. In realtà ci sono molte altre persone qui con voi: ci sono soprattutto i giovani che sognano. I dati dicono che la maggior parte dei giovani desidera avere figli. Ma i loro sogni di vita, germogli di rinascita del Paese, si scontrano con un inverno demografico ancora freddo e buio: solo la metà dei giovani crede di riuscire ad avere due figli nel corso della vita (…).

Il Presidente della Repubblica ha ribadito l'importanza della natalità, che ha definito «il punto di riferimento più critico di questa stagione»*, dicendo che* «le famiglie non sono il tessuto connettivo dell'Italia, le famiglie sono l'Italia» *(Udienza al Forum delle associazioni familiari, 11 febbraio 2020). Quante famiglie in questi mesi hanno dovuto fare gli straordinari, dividendo la casa tra lavoro e scuola, con i genitori che hanno fatto da insegnanti, tecnici informatici, operai, psicologi! E quanti sacrifici sono richiesti ai nonni, vere scialuppe di salvataggio delle famiglie! Ma non solo: sono loro la memoria che ci apre al futuro.*



Sintesi degli interventi più significativi



Perché il futuro sia buono, occorre dunque prendersi cura delle famiglie, in particolare di quelle giovani, assalite da preoccupazioni che rischiano di paralizzarne i progetti di vita. Penso allo smarrimento per l'incertezza del lavoro, penso ai timori dati dai costi sempre meno sostenibili per la crescita dei figli (…)

Penso, anche, con tristezza, alle donne che sul lavoro vengono scoraggiate ad avere figli e devono nascondere la pancia. Com'è possibile che una donna debba provare vergogna per il dono più bello che la vita può offrire? Non la donna, ma la società deve vergognarsi, perché una società che non accoglie la vita smette di vivere.

I figli sono la speranza che fa rinascere un popolo! (…)

Vorrei ora guardare proprio alla ripartenza e offrirvi tre pensieri che spero utili in vista di un'auspicata primavera, che ci risollevi dall'inverno demografico. Il primo pensiero verte attorno alla parola ***dono****. Ogni dono si riceve, e la vita è il primo dono che ciascuno ha ricevuto. Nessuno può darselo da solo. Prima di tutto c'è stato un dono (…) e siamo chiamati a tramandarlo. E un figlio è il dono più grande per tutti e viene prima di tutto. (…) Abbiamo dimenticato il primato del dono. Aiutiamoci, cari amici, a ritrovare il coraggio di donare, il coraggio di scegliere la vita. C'è una frase del Vangelo che può aiutare chiunque, anche chi non crede, a orientare le proprie scelte. Gesù dice: «Dov'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore». (Mt* 6,21*).*

Dov'è il nostro tesoro, il tesoro della nostra società? Nei figli o nelle finanze? Che cosa ci attrae, la famiglia o il fatturato? Ci dev'essere il coraggio di scegliere che cosa viene prima, perché lì si legherà il cuore (…) Noi tutti abbiamo ricevuto questo dono irripetibile e i talenti che abbiamo servono a tramandare, di generazione in generazione, il primo dono di Dio, il dono della vita.

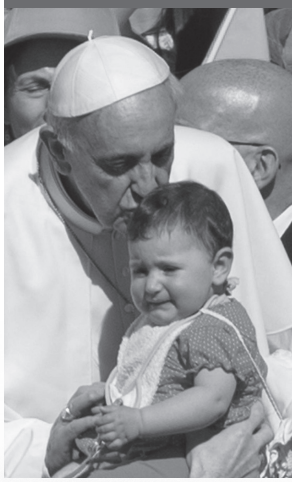
A questo tramandare si collega il secondo pensiero che vorrei offrirvi. Ruota attorno alla parola ***sostenibilità****, parola chiave per costruire un mondo migliore. Si parla spesso di sostenibilità economica, tecnologica e ambientale e così via. Ma occorre parlare anche di sostenibilità generazionale. Non saremo in grado di alimentare la produzione e di custodire l'ambiente, se non saremo attenti alle famiglie e ai figli. La crescita sostenibile passa da qui. La storia lo insegna. Durante le fasi di ricostruzione seguite alle guerre, che nei secoli hanno devastato l'Europa e il mondo, non c'è*

stata ripartenza senza un'esplosione di nascite, senza la capacità di infondere fiducia e speranza alle giovani generazioni.(…)

Sostenibilità fa rima con responsabilità: è il tempo della responsabilità per far fiorire la società. Qui, oltre al ruolo primario della famiglia, è fondamentale la scuola. Non può essere una fabbrica di nozioni da riversare sugli individui, dev'essere il tempo privilegiato per l'incontro e la crescita umana. A scuola non si matura solo attraverso i voti, ma attraverso i volti che si incontrano. E per i giovani è essenziale venire a contatto con modelli alti, che formino i cuori oltre che le menti.(…). È triste vedere modelli a cui importa solo apparire , sempre belli, giovani e in forma. (…) E mantenersi giovani non viene dal farsi selfie, né ritocchi, ma dal potersi specchiare un giorno negli occhi dei propri figli. A volte, invece passa il messaggio che realizzarsi significhi fare soldi e successo, mentre i figli sembrano quasi un diversivo, che non deve ostacolare le proprie aspirazioni personali. Questa mentalità è una cancrena per la società e rende insostenibile il futuro.

La sostenibilità ha bisogno di un anima e quest'anima – la terza parola che vi propongo – è la ***solidarietà****. Anche ad essa associo un aggettivo: come c'è bisogno di una sostenibilità generazionale, così occorre una solidarietà strutturale. La solidarietà spontanea e generosa di molti ha permesso a tante famiglie, in questo periodo duro, di andare avanti e di far fronte alla crescente povertà. Tuttavia non si può restare nell'ambito dell'emergenza e del provvisorio; è necessario dare stabilità alle strutture di sostegno alle famiglie e di aiuto alle nascite. Sono indispensabili una politica, una economia, un'informazione e una cultura che promuovano coraggiosamente la natalità.*

Sintesi degli interventi più significativi



In primo luogo occorrono politiche familiari di ampio respiro, lungimiranti: non basate sulla ricerca del consenso immediato, ma sulla crescita del bene comune a lungo termine. Qui sta la differenza tra il gestire la cosa pubblica e l'essere buoni politici. Urge offrire ai giovani garanzie di un impiego sufficientemente stabile, sicurezza per la casa, attrattive per non lasciare il Paese. È un compito che riguarda da vicino anche il mondo dell'economia: come sarebbe bello veder crescere il numero di imprenditori e aziende che, oltre a produrre utili, promuovano vite, che siano attenti a non sfruttare mai le persone con condizioni e orari insostenibili, che giungano a distribuire parte dei ricavi ai lavoratori, nell'ottica di contribuire a uno sviluppo impagabile, quello delle famiglie! È una sfida non solo per l'Italia, ma per tanti Paesi, spesso ricchi di risorse, ma poveri di speranza. (…)».



✸ Relazione di Gian Carlo Blangiardo, Presidente dell'ISTAT

Ne riportiamo alcuni brani:



«Il traguardo simbolico dei 400 mila nati annui, raggiunto nel corso del 2020, si presta ad essere scavalcato al ribasso nel bilancio del 2021, allorché verranno alla luce gli esiti delle gravidanze avviate durante le drammatiche fasi della pandemia. Paura, incertezza e disagio socio-economico sono i nuovi ingredienti andati ad aggiungersi ai classici fattori – costo dei figli, difficoltà nel conciliare maternità e lavoro, carenza di supporti per la cura – che tradizionalmente frenano le scelte genitoriali degli italiani. Scelte che da tempo accreditano l'immagine di un Paese privo di vitalità: sempre più destinato a subire le conseguenze di una demografia malata e incapace di favorire una visione in positivo del futuro, nostro e di chi verrà dopo di noi. L'appello che oggi gli Stati Generali della Natalità indirizzano al Paese è chiaro e argomentato. Occorre una decisa svolta per uscire da una crisi demografica i cui effetti, ignorati o quanto meno sottovalutati per lungo tempo, rischiano di affossare le aspettative di ripresa e di compromettere la qualità della vita delle generazioni di oggi e di domani.(….).

Ma l'auspicata svolta per arginare la corrente impetuosa del declino demografico richiede un efficace e tempestivo intervento sul terreno delle nascite: necessita l'avvio di un piano mirato ad indirizzare in tempi brevi il livello di fecondità degli italiani, oggi precipitato a 1,2 figli in media per donna, verso un valore-obiettivo di equilibrio, capace di garantire il ricambio generazionale (idealmente i due figli in media). A tale proposito, se è vero che il confronto internazionale sottolinea impietosamente la nostra debolezza



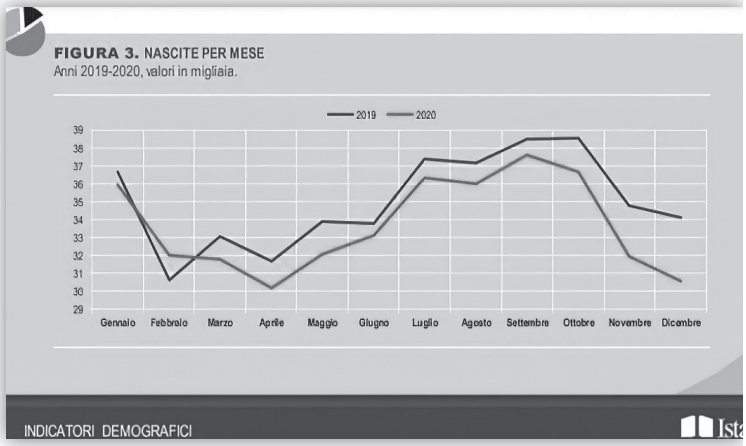


– peggio di noi nella UE, solo Spagna e Malta – è però vero che ci offre anche il confortante esempio di alcuni Paesi che, dopo aver toccato il fondo, sono riusciti a risalire. (…)

Ma allora perché non immaginare che anche da noi si possa inaugurare, grazie ad un clima di «ri-generazione», una nuova stagione sul fronte della natalità? Proviamo a prefigurare un obiettivo sufficientemente realistico e in linea con i dati dell'esperienza dei *partner* europei che ce l'hanno fatta. Un aumento del numero medio di figli per donna di 0,6 unità nell'arco del prossimo decennio. Tale risultato, ove raggiunto, porterebbe il totale annuo dei nati in Italia dai 394 mila ipotizzati per il 2021 a 524 mila nel 2031. Nel decennio avremmo modo di conteggiare complessivamente 517 mila nascite in più rispetto a quanto indicato negli scenari che vengono ufficialmente proposti a dinamica invariata …. Pur mettendo in conto, tra gli ostacoli che si frappongono al rialzo della natalità, sia il recente crollo del numero dei matrimoni , sia la ineludibile ulteriore riduzione del potenziale di donne in età riproduttiva. L'obiettivo indicato resta comunque possibile, tanto nell'intensità, quanto nei tempi ipotizzati. Il suo successo dipenderà unicamente dal modo in cui tutti noi, ognuno facendo la propria parte, saremo capaci di favorire un contesto culturale e normativo amichevole, in grado di valorizzare la felice triangolazione tra gli attori – in primo le famiglie, ma anche il non *profit* e il mondo delle imprese – , le risorse, oggi verosimilmente più disponibili che in passato, e infine i progetti per trasformare presto con un *mix* di professionalità e fantasia, le buone idee in efficaci azioni.

Sintesi degli interventi più significativi





CENNI SULLE TAVOLE ROTONDE

Cenni sulle tavole rotonde



Alle Relazioni sono seguiti tre tavoli tematici: il primo dedicato al mondo delle imprese, con il titolo: «Natalità, che impresa!»; il secondo, alle banche e alle assicurazioni, con il titolo: «Nuove nascite, un buon investimento»; il terzo al mondo dei *media*, dello sport e dello spettacolo, con il titolo: «Figli, una bellezza da raccontare». Tra gli ospiti sono intervenuti e si sono confrontati i vertici di aziende dei rispettivi settori, offrendo un racconto corale di quanto sia necessaria una responsabilità diffusa sul tema della natalità. Ai dibattiti hanno partecipato anche alcuni noti giornalisti e personalità dello sport e dello spettacolo. Pur provenendo i partecipanti da attività, culture, idee, visioni, appartenenze diverse, si è notata nelle tre tavole, una convergenza assoluta sull'importanza e sulla bellezza del fare famiglia. Così come una freschezza e una positività nel raccontare la natalità e la famiglia, non come un peso da sopportare per tutta la vita, ma come uno stimolo che spinge a dare il meglio di sé. Tutto sta a raccogliere l'energia che producono la nascita e l'educazione dei figli, trasformandola in un'azione per il futuro. Questo è quanto meno doveroso per un Paese che fa parte del G7 ed è l'ottava economia del mondo.

Una breve conclusione

Nel fare un breve bilancio degli Stati Generali della Natalità, Anno 2021, Gigi De Palo ha sottolineato il clima familiare ed umano che si è respirato nella giornata, in cui tutti i presenti hanno desiderato non solo portare il loro punto di vista, ma anche condividere la bellezza della loro famiglia, della loro paternità e maternità: proprio il motore che con questo incontro si voleva accendere. Un figlio produce un cambiamento positivo, perché ci cambia lo sguardo, ci cambia gli occhi, ci dà una prospettiva più ampia. Papa Francesco ha sottolineato che se non saremo attenti alle famiglie e ai figli, se manca una sostenibilità generazionale, non saremo in grado di alimentare la produzione e di custodire l'ambiente. Questo può significare, ad esempio, più povertà e maggiori costi per la sanità. La natalità è la risposta più diretta ad egoismo, individualismo, consumismo. Sono i figli che ci fanno pensare alla sostenibilità. Dagli Stati generali è emersa una visione più globale della natalità, non più considerata come una mera questione demografica, economica, culturale, ma una questione antropologica, politica, ambientale. La natalità ha a che fare con la realizzazione dei sogni delle donne, degli uomini, dei giovani.

ANNAMARIA e FRANCO QUARTA

DOCUMENTAZIONE: Alcuni spunti di riflessione, dibattito e/o provocazione



Abbiamo sintetizzato in queste pagine alcuni temi raccolti nel preparare il Dossier. Ve li offriamo, perché ci sembrano interessanti per discuterne tra di noi.



Ritanna Armeni, in un articolo su «il foglio», divulgato e commentato dalla pubblicazione dei «Gruppi Famiglia», il 18 maggio 2021, ha spiegato che le «*cattive ragazze*» di oggi non fanno figli… *«perché non li vogliono»*.

Questa è la verità, anche se alle domande dei sondaggisti, spesso rispondono con luoghi comuni ritenuti socialmente più accettabili, e si dà la colpa al lavoro precario, alla mancanza di soldi, di casa, di sicurezza economica. Scrive Ritanna Arneni: «*Le ragazze che incontro non sono esseri umani piegati dalle difficoltà del vivere, costrette a sacrificare la natura materna alla legge del mondo crudele. Esse rifiutano ogni ipocrisia affermando che un figlio le metterebbe in una sorta di custodia cautelare e loro non hanno nessuna voglia di rinunciare ai loro progetti, alla loro libertà. Le donne si sono ormai adattate ad essere "multitasking", a lottare su più fronti, il lavoro, i bambini, le relazioni familiari; ma le figlie, le giovani donne di oggi, le hanno viste affaticarsi in un lavoro spesso non interessante (perché per fare carriera occorrono tempi maschili) e il carrello della spesa, divise tra le ambizioni e la famiglia; hanno assistito al ridimensionamento dei desideri e allo sgretolamento dei sogni… e hanno scelto diversamente. Vogliono intera la libertà che ogni maschio ha senza fatica fin dalla nascita, non sono disposte alla rinuncia. Sono egoiste? No, finché il mondo intorno a loro è interamente plasmato su di un modello individualista di felicità e di realizzazione personale, sull'inseguimento infinito del desiderio. No, finché il sacrificio e la capacità oblativa si chiede solo alle madri, senza nessun compenso, nessuna gratificazione sociale, nessun riconoscimento o aiuto. (…)*».

È un sollievo finalmente leggere parole oneste e vere sul crollo della natalità, dopo tanti anni in cui si affermava che il problema era solo economico, solo di case, lavoro, sussidi. Il problema, invece, è culturale e non è delle donne, ma di tutto il nostro mondo occidentale.



Avvenire, il 26 maggio 2021, ha pubblicato la seguente lettera di Lella Golfo, Presidente Fondazione Marisa Bellisario, sotto il titolo «Denatalità: cinque anni senza aborti, ecco la mia (laica) provocazione».

Dopo aver brevemente analizzato la situazione della natalità italiana, l'autrice scrive:

Documentazione



«(…) Tuttavia, se pure esiste una relazione diretta tra numero di nascite e crescita economica, è vero che anche in società che crescono più della nostra, la natalità è in calo. Questo indica come il problema sia più profondo e abbia a che fare con la mancanza di sicurezza e stabilità. Con un deficit di speranza. Non credo sia un caso che dopo tanti anni si ricominci a parlare di aborto e crescano gli Stati che stringono le maglie: la cattolica Polonia, ma ora anche la patria del liberalismo, l'America. Perché quando è la sfiducia, il pessimismo, e non una libera scelta di vita a decidere per una coppia, allora lo Stato può o deve intervenire.

Si potrebbe pensare a "sospendere" la legge 194, vietando l'aborto per cinque anni – tranne gravi casi di malformazione del feto o di violenza nei confronti della futura madre – e dare, invece, alle coppie che pensano di ricorrervi non una "mancia", ma un lavoro e una casa? È certamente una provocazione. Ma forse può servire a farci riflettere su dove stiamo andando e su quale direzione vogliamo prendere. Perché i figli non devono essere né un dovere né un lusso ma una vera libertà e la libertà vince sempre».

La lettera è accompagnata dalla risposta di Marco Tarquinio, Direttore di Avvenire:

«Accolgo ben volentieri la sua riflessione e la sua laica provocazione, cara presidente Golfo. Il tema del pieno rispetto e della piena accoglienza della vita umana e della rimozione delle cause dell'aborto è cruciale da molti punti di vista, anche da quello della natalità che stiamo sperimentando. Lei lo affronta con l' onestà e la libertà intellettuale che tutti le riconoscono, formulando in forma interrogativa una proposta che per diversi motivi (e per una parola o per l'altra) farà sobbalzare più d'uno. Ma francamente mi piace che lei, cara amica, sorprenda anche me, ragionando fuori dagli schemi consueti e lontano dagli slogan che hanno imprigionato riflessione e dibattito sulla vita e sulla morte. Quell'insieme di false sicurezza e di anatemi presuntuosi ci hanno portato dritti dritti in una grande depressione sociale e morale di cui la denatalità è diventata il sintomo più evidente e non più sottovalutabile. E io penso che è proprio di un coraggio come quello che anche lei mette in campo e della libertà responsabile che lei richiama che abbiamo bisogno in questo vertiginoso "cambio d'epoca" in cui si può e si deve custodire il posto dell'uomo e della donna, e dei figli della donna e dell'uomo, in una società che, come non mai, è tentata dal transumano e minacciata dalla (auto) disumanizzazione».





(Le opinioni espresse nella Documentazione non impegnano la rivista)